



IO PENSO CHE...

«SICILIA PROTAGONISTA E NON VITTIMA DELLE RIFORME»

Gaetano Armao*

Concluse le elezioni europee riprende al Senato il dibattito sulla riforma costituzionale del Governo Renzi (A.S. n.1429) che ridisegna le autonomie regionali, riducendone le competenze, e questo mentre in Scozia e Catalogna, dove più forte è la spinta verso l'autodeterminazione, si rafforzano i partiti indipendentisti. In buona sostanza il ddl di revisione costituzionale mira, mediante «norme transitorie», ad uniformare le regioni speciali a quelle ordinarie svilendo le forme differenziate di autonomia, come quelle ottenute con lo Statuto siciliano. La presenza di clausole di salvaguardia «a tempo» per la competenza legislativa primaria e l'omologazione per l'esercizio della competenza legislativa concorrente (art.33, c. 12-13) determinano, infatti, l'immediata incidenza sulle

autonomie speciali. È quindi precisa responsabilità delle forze politiche far prevalere, sulla fedeltà e le convenienze di partito, la lealtà verso i cittadini, sostenendo emendamenti al testo di riforma costituzionale che rilancino l'autonomia della Sicilia e che sono già stati proposti con questo obiettivo. Le riforme si devono fare presto e bene, ma impedendo lo smantellamento della specialità e ripensando dalle fondamenta l'autonomia siciliana. Lo Statuto, come recentemente ribadito dalla Corte costituzionale (ord. n.114/2014), delinea il «patto di autonomia» tra l'ordinamento siciliano e quello statale. Ma la specialità della Sicilia è adesso ad un bivio: tra ipotesi di annichimento, previste dalla riforma Renzi, e di rilancio. In una fase di revisione costituzionale e di esplicita svalutazione all'autonomia speciale non è tuttavia consentito l'approccio rinunciatario che sembra prevalere nella politica siciliana. L'autono-



Gaetano Armao

mia finanziaria siciliana è mortificata continuamente dalle scelte penalizzanti dello Stato, come col dl n.66/2014 (quello dei famigerati 80 •) che impone ulteriori tagli alla Regione. Iniziative come questa vanno impugnate se lesive delle prerogative regionali, come avvenuto in passato quando si sono ottenute pronunce favorevoli dalla Corte sul federalismo fiscale o come con la sentenza n. 241/2012 che ha riconosciuto ingenti gettiti alla Sicilia. Il negoziato sul federalismo fiscale Regione-Stato, prossimo alla conclusione già un anno e mezzo fa, è fermo e si richiedono «interventi salvifici» per un disagio finanziario ampiamente prevedibile e non adeguatamente affrontato.

Per superare questa inerzia l'Ars voti una mozione che richieda correttivi alla riforma costituzionale ed imponga l'attuazione degli artt. 36, 37 e 38 dello Statuto. Il Sud è in ombra tra gli impegni del Governo nazionale e si è scelto di non nominare un Ministro per la coesione territoriale, mentre la legge di stabilità 2014 ha stanziato solo un decimo dei 54 md del Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020, nel silenzio della politica regionale. Di fronte all'incapacità dello Stato di ridurre il divario Nord-Sud, soprattutto per i vincoli di bilancio di matrice europea, occorre rivendicare una fiscalità di vantaggio per la Sicilia estendendo esperienze positive come il credito d'imposta per gli investimenti (lr 11/09). In questa prospettiva possono utilizzarsi i fondi europei della nuova programmazione - sulla quale il governo regionale è però già in ritardo - e quelli del Fondo di sviluppo e coesione, con un piano regionale di fiscalità compensativa anche per le infrastrutture e le aree interne. Quel negoziato va quindi concluso rilanciando sul tentativo di cancellare la specialità che, se ne superiamo le distorsioni pensandone qui la riforma, rimane essenziale per il progresso della Sicilia.

*Università di Palermo-Dems